

PARTE PRIMA

1. LA SCUOLA DELL'OBBLIGO NON PUÒ BOCCIARE

Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che «respingete». Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate.

Sei d'accordo sul fatto che la scuola dell'obbligo non può bocciare? Perché?

Adesso fino a che età arriva la Scuola dell'obbligo?

Ricerca a partire dall'Unità d'Italia l'evoluzione dell'obbligo scolastico.

1. La timidezza

Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto.

Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla. Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla.

Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento. Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci sono dentro se non è né viltà né eroismo. È solo mancanza di prepotenza.

2. I montanari

La pluriclasse. Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola cui avevo diritto. È il sistema che adoperano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini.

3. Scuola dell'obbligo

Finite le elementari avevo diritto a altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione dice che avevo l'obbligo di andarci. Ma a Vicchio non c'era ancora scuola media. Andare a Borgo era un'impresa. Chi ci s'era provato aveva speso un monte di soldi e poi era stato respinto come un cane. Ai miei poi la maestra aveva detto che non sprecassero i soldi: «Mandatelo nel campo. Non è adatto per studiare». Il babbo non le rispose. Dentro di sé pensava: «Se si stesse di casa a Barbiana sarebbe adatto».

Barbiana

A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era «negato per gli studi».

Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava.

D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava.

Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin dal primo giorno che avrei insegnato anch'io.

I contadini nel mondo

Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla. Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni. Sei ragazzi su dieci la pensano esattamente

come Lucio. Degli altri quattro non si sa. Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo fosse voi.

Ragazzi maestri

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezzogiornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me.

Politica o avarizia

Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Contorti

Dopo l'istituzione della scuola media a Vicchio arrivarono a Barbiana anche ragazzi di paese. Tutti bocciati, naturalmente. Apparentemente il problema della timidezza per loro non esisteva. Ma erano contorti in altre cose. Per esempio consideravano il gioco e le vacanze un diritto, la scuola un sacrificio. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio. Il maestro per loro era dall'altra parte della barricata e conveniva ingannarlo. Cercavano perfino di copiare. Gli ci volle del tempo per capire che non c'era registro.

Deduci dal testo come era organizzata la scuola di Barbiana.

“Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.” Questa è uno dei passi più famosi del testo. Cosa significa?

Per voi la scuola che cos'è? Un privilegio? Un sacrificio? Uno stress? Il professore chi è? Un nemico, qualcuno che ti fa scoprire cose nuove?

Da questi primi passi che situazione sociale ed economica emerge? E' uguale a quella di oggi?

Sandro e Gianni

Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripettesse la prima per la terza volta. Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura. I professori l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno.

Né l'uno né l'altro avevano intenzione di ripetere. Erano ridotti a desiderare l'officina. Sono venuti da noi solo perché noi ignoriamo le vostre bocciature e mettiamo ogni ragazzo nella classe giusta per la sua età. Si mise Sandro in terza e Gianni in seconda. È stata la prima soddisfazione scolastica della loro povera vita. Sandro se ne ricorderà per sempre. Gianni se ne ricorda un giorno sì e uno no.

Cosa succede per voi se un ragazzo viene considerato un delinquente o un cretino?

Ti sei mai sentito così?

Cosa si deve fare con gli alunni delinquenti?

Non ti sai esprimere

Sandro in poco tempo s'appassionò a tutto. La mattina seguiva il programma di terza. Intanto prendeva nota delle cose che non sapeva e la sera frugava nei libri di seconda e prima. A giugno il «cretino» si presentò alla licenza e vi toccò passarlo.

Gianni fu più difficile. Dalla vostra scuola era uscito analfabeta e con l'odio per i libri.

Noi per lui si fecero acrobazie. Si riuscì a fargli amare non dico tutto, ma almeno qualche materia. Ci occorreva solo che lo riempiste di lodi e lo passaste in terza. Ci avremmo pensato noi in seguito a fargli amare anche il resto. Ma agli esami una professoressa gli disse: «Perché vai a una scuola privata? Lo vedi che non ti sai esprimere?»

«...» Lo so anch'io che Gianni non si sa esprimere. Battiamoci il petto tutti quanti. Ma prima voi che l'avevate buttato fuori di scuola l'anno prima. Bella cura la vostra. A questo punto volevamo mettere la parola che ci venne alla bocca quel giorno. Ma l'editore non la vuol stampare.

Senza distinzione di lingua

Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio. «Non si dice lalla, si dice aradio». Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. «Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua». L'ha detto la Costituzione pensando

Perché Gianni era uscito dalla scuola analfabeta e con l'odio dei libri? Cosa avrebbe dovuto fare la scuola?

Hai avuto compagni simili a Gianni o a Sandro?

Burattino obbediente

Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Noi non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano.

S'è saputo che non va più in chiesa, né alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio. Voi di lui non sapete neanche che esiste.

Perché Gianni è diventato un burattino obbediente? Cosa significa? Cosa c'entra con il fatto che non sapesse esprimersi e non avesse cultura?

Cosa significa “Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione?”

L'ospedale

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete.

L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo.

Sottolinea e spiega la metafora che paragona la scuola ad un ospedale?

E' vera per te? Perché la scuola era uno strumento di differenziazione?

Lo è anche ora? Soprattutto nei confronti di chi?

Gli esami

Le regole dello scrivere

A giugno del terzo anno di Barbiana mi presentai alla licenza media come privatista.

Il tema fu: «Parlano le carrozze ferroviarie». A Barbiana avevo imparato che le regole dello scrivere sono: Aver qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive.

Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo. Eliminare ogni parola che non serve. Eliminare ogni parola che non usiamo parlando. Non porsi limiti di tempo.

Così scrivo coi miei compagni questa lettera. Così spero che scriveranno i miei scolari quando sarò maestro.

Scrivi le regole dello scrivere. Ne aggiungeresti altre? Ti sembrano valide?

Il coltello nelle vostre mani

Ma davanti a quel tema che me ne facevo delle regole umili e sane dell'arte di tutti i tempi? Se volevo essere onesto dovevo lasciare la pagina in bianco. Oppure criticare il tema e chi me l'aveva dato. Ma avevo quattordici anni e venivo dai monti. Per andare alle magistrali mi ci voleva la licenza. Quel fogliuccio era in mano a cinque o sei persone estranee alla mia vita e a quasi tutto ciò che amavo e sapevo. Gente disattenta che teneva il coltello dalla parte del manico.

Mi provai dunque a scrivere come volete voi. Posso ben credere che non ci riuscii. Certo scorrevano meglio gli scritti dei vostri signorini esperti nel frigger aria e nel rifrigger luoghi comuni.

Perché il ragazzo non riesce a scrivere?

Arrivisti a 12 anni

Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare.

Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro.

Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivisti a 12 anni. A 12 anni gli arrivisti son pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola. Il vostro invito volgare non meritava altra risposta.

Perché studiano i ragazzi di cui tratta il testo?

Perché si dovrebbe studiare?

Tu perché studi?

UN COMPITO DA QUATTRO

Quando i professori videro questa tabella (statistiche sulle bocciature) dissero che era un'ingiuria alla loro onorabilità di giudici imparziali. La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: «Se un compito è da quattro io gli do quattro». E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata.

Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali.

Per te un compito da quattro è da quattro?

Spiega l'ultima riga.

DI CHI PARLA

Che sia l'età o la classe sociale il fatto è che a seconda media la professoressa comincia a respirare. Le è più facile finire il programma.

Non vede l'ora d'arrivare a giugno. Si libererà d'altri 4 lavativi e avrà finalmente una classe degna di lei. «Quando li presi in prima erano dei veri analfabeti. Ora invece mi fanno dei compiti tutti corretti». Di chi parla? Dove sono i ragazzi che prese in prima media? Sono rimasti solo quelli che scrivevano corretto anche allora e forse anche in terza elementare. Quelli che l'hanno imparato dalla famiglia. Gli analfabeti che aveva a prima media sono ancora analfabeti. Se li è solo levati davanti agli occhi.

L'OBBLIGO

E lo sa bene. Tant'è vero che a terza boccia poco. Sette a prima, quattro a seconda, uno a terza il contrario esatto di quello che doveva fare. Nella scuola dell'obbligo, l'obbligo l'avrebbe assolto portando tutti a terza. È all'esame di licenza che può sfogare i suoi istinti di selezionatrice. Non avremmo più nulla da ridire. Anzi se il ragazzo non sa ancora scrivere farà bene a bocciarlo.

RIASSUNTO

La classe ha perso 40 ragazzi. Sedici di loro sono andati a lavorare prima d'aver compiuto l'obbligo. Ventiquattro sono a ripetere. In complesso son passati per la classe 56 ragazzi. In terza media ci sono solo 11 dei 32 ragazzi che la maestra ha avuto in consegna in prima elementare.

Nati diversi?

Cretini e svogliati

Voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi.

Difesa della razza

Alla Costituente chi sostenne la teoria delle differenze di nascita fu un fascista: «L'on. Mastroianni riferendosi alla parola obbligatorio osserva che ci sono alunni che dimostrano una insufficienza di carattere organico a frequentare le scuole»

Anche un preside di scuola media ha scritto: «La Costituzione purtroppo non può garantire a tutti i ragazzi eguale sviluppo mentale, eguale attitudine allo studio» .

Ma del suo figliolo non lo direbbe mai. Non gli farà finire le medie? Lo manderà a zappare? Mi han detto che queste cose succedono nella Cina di Mao. Ma sarà vero? Anche i signori hanno i loro ragazzi difficili. Ma li mandano avanti.

I figlioli degli altri

Solo i figlioli degli altri qualche volta paiono cretini. I nostri no. Standogli accanto ci si accorge che non sono. neppure svogliati. O per lo meno sentiamo che sarà un momento, che gli passerà, che ci deve essere un rimedio.

Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono eguali e che in seguito non lo sono più.

Qual è la tesi di questi capitoli? Cosa vogliono dimostrare?

RIMUOVERE GLI OSTACOLI

È esattamente quello che dice la Costituzione quando parla di Gianni: «Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, lingua, condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (Art. 3).

Cosa significa che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli? Fai degli esempi pratici relativi alla scuola ed alla società.

TOCCA A VOI

Scaricabarile

Una sua collega delle medie (una mite sposina che a prima ne ha respinti 10 su 28, comunista lei e il marito, gente impegnata) ci fece un'obiezione: «Io non li ho cacciati, li ho solo bocciati. Se non ci pensano i loro genitori a rimandarli peggio per loro».

Il babbo di Gianni

Ma il babbo di Gianni a 12 anni andò a lavorare da un fabbro e non finì neanche la quarta.

A 19 anni andò partigiano. Non capì bene quello che faceva. Ma certo lo capì meglio di voi.

Sperava in un mondo più giusto che gli facesse eguale almeno Gianni.

Gianni che allora non era neanche nato. Per lui l'articolo 3 suona così: «È compito della signora Spadolini rimuovere gli ostacoli».

Fra l'altro vi paga anche bene. Lui che prende 300 lire l'ora, a voi ve ne dà 4300.

E è disposto a darvene anche di più purché facciate un orario un po' più decente. Lui lavora 2150 ore l'anno, voi 522 (gli esami non ve li conto, non sono scuola)

Le mode

Le mode gli hanno detto che i 12-21 anni sono l'età dei giochi sportivi e sessuali, dell'odio per lo studio. Gli hanno nascosto che i 12-15 anni sono l'età adatta per impadronirsi della parola. I 15-21 per usarla nei sindacati e nei partiti. Gli hanno nascosto

I ricchi in minoranza.

Non una scuola declassata come dice lui. Declassata è la sua. Al servizio di chi ha i soldi per andare avanti.

Per la Giustizia

«Passare chi non lo merita è un'ingiustizia verso i più bravi» ci disse un'altra animuccia delicata.

Chiami Pierino in disparte e gli dica come disse il Padrone ai vignaioli «Te ti passo perché sai. Hai due fortune: quella di passare e quella di sapere. Gianni lo passo per fargli coraggio, ma ha la disgrazia di non sapere».

Per la Società

Un'altra è convinta d'essere responsabile verso la Società: «Oggi lo passo in terza media e domani mi vien fuori un medico!».

Vangelo di S. Matteo

Eguaglianza

CARRIERA, cultura, famiglia, onore della scuola, bilancino per pesare i compiti. Son piccinerie.

Troppo poco per riempire la vita d'un maestro. Qualcuno di voi se n'è accorto e non ne sa sortire.

Tutto per paura di quella benedetta parola. Eppure non c'è scelta. Quel che non è politica non riempie la vita d'un uomo d'oggi.

In Africa, in Asia, nell'America latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti eguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità.

Quali sono le motivazioni che gli insegnanti citati nel testo usano per bocciare?

Quali usano gli insegnanti di oggi?

Quando si iniziava a bocciare una volta e ora?

Cosa significa uguaglianza?

Scrivi almeno due esempi di situazione di uguaglianza e due di disuguaglianza.

Nella tua scuola ci sono dei diseguali?

Le riforme che proponiamo

Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme.

4. Non bocciare.
5. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo.
6. Agli svogliati basta dargli uno scopo.

Cercasi fine onesto

Cercasi un fine.

Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo.

Fine ultimo

Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.

Fine immediato

Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e farsi intendere. E non basta certo l'italiano, che nel mondo non conta nulla. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive. La lingua poi è formata dai vocaboli d'ogni materia.

Per cui bisogna sfiorare tutte le materie un po' alla meglio per arricchirsi la parola. Essere dilettanti in tutto e specialisti solo nell'arte del parlare.

Qual è il fine ultimo e quello immediato della scuola, per il testo?

Sovrani

Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: «I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»

Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere.

Cosa significa diventare sovrani?

Gli arrivisti

Quando possederemo tutti la parola, gli arrivisti seguitino pure i loro studi. Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono.

VERIFICA PER COMPETENZE

Dicesi maestro

Una sola compagna mi parve un po' elevata. Studiava per amore allo studio. Leggeva dei bei libri. Si chiudeva in camera a ascoltare Bach. È il frutto massimo cui può aspirare una scuola come la vostra. A me invece m'hanno insegnato che questa è la più brutta tentazione. Il sapere serve solo per darlo. «Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo».

I giudizi

C'è una materia che non avete nemmeno nel programma: arte dello scrivere.

Basta vedere i giudizi che scrivete sui temi. Ne ho qui una piccola raccolta. Sono constatazioni, non strumenti di lavoro. «Infantile. Puerile. Dimostra immaturità. Insufficiente. Banale». Che gli serve al ragazzo di saperlo? Manderà a scuola il nonno, è più maturo. Oppure: «Contenuto scarso. Concetto modesto. Idee scialbe. Manca la reale partecipazione a ciò che scrivi».

Allora era sbagliato il tema. Non dovevate neanche chiedergli di scrivere.

Oppure: «Cerca di migliorare la forma. Forma scorretta. Stentato. Non chiaro. Non costruito bene. Varie improprietà. Cerca d'essere più semplice. Il periodare è contorto. L'espressione non è sempre felice. Devi controllare di più il tuo modo di esprimere le idee». Non glie l'avete mai insegnato, non credete nemmeno che si possa insegnare, non accettate regole oggettive dell'arte, siete fissati nell'individualismo ottocentesco. Finché si arriva alla creatura toccata dagli dei: «Spontaneo. Le idee non ti mancano. Lavoro con idee proprie che denotano una certa personalità». Ormai che ci siete metteteci anche «Beata la mamma che t'ha partorito».

Il genio

Consegnandomi un tema con un quattro lei mi disse:

«Scrittori si nasce, non si diventa». Ma intanto prende lo stipendio come insegnante d'italiano. La teoria del genio è un'invenzione borghese. Nasce da razzismo e pigrizia mescolati insieme.

- 1. Descrivi la tipologia del narratore.**
- 2. A quale tipologia di testo ci troviamo di fronte?**
- 3. Descrivi lo stile? Perché è stato scelto?**
- 4. Cosa critica il narratore alla compagna?**
- 5. «Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo». Spiega questa frase.**
- 6. Perché i ragazzi di Barbiana criticano i giudizi della professoressa?**
- 7. Cosa le rimproverano?**
- 8. Commenta la frase “Scrittori si nasce, non si diventa”**
- 9. I tuoi insegnanti di italiano ti hanno insegnato qualcosa?**

LAVORO FINALE A GRUPPI

Scrivi la tua lettera ad una professoressa, seguendo i seguenti indicatori e dai un titolo ad i vari paragrafi

Cara professoressa, ora scrivo io

- 1. Aspetti positivi ed aspetti negativi della scuola di oggi**
- 2. Bocciature**
- 3. Analisi delle statistiche**
- 4. Fine ultimo e fine immediato della scuola**
- 5. La valutazione**
- 6. Le riforme che propongo**